

In rete

a cura di FABIO BOLZETTA



Religio

Corso in Dottrina sociale della Chiesa dalla Fondazione Pro Centesimus Annus

Esponenti del mondo dell'economia e dell'impresa, docenti universitari e sacerdoti operatori della pastorale. Sta per cominciare la nuova edizione del corso in Dottrina sociale della Chiesa promosso dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice. «Percorsi formativi per orientare allo Sviluppo Umano Integrato e alla Solidarietà dirigenti pubblici e privati, professionisti, accademici, imprenditori, operatori scientifici e tecnologici, con



particolare riguardo alle giovani leve». Le lezioni, che cominceranno sabato 23 gennaio, si svolgeranno sia in presenza, attraverso incontri residenziali, e con moduli on line. Tre i livelli di apprendimento proposti: accademico, esperienziale e sapienziale per favorire la crescita di una comunità di persone che rifletta sui valori del proprio agire per favorire una crescita integrale a servizio della società. Sul sito internet della fondazione, presieduta da Anna Maria Tarantola, www.centesimusannus.org è disponibile la

Il monito di Papa Francesco

Una fratellanza minacciata dal fondamentalismo

di MARCELO FIGUEROA

La un paio di anni, ma soprattutto in queste ultime settimane, siamo stati testimoni come cittadini del mondo, e in particolare come persone di fede, di una escalation di manifestazioni di fondamentalismo, integralismo e divisioni socio-religiose che è culminata con una tragica serie di immagini di un caos politico per molti inimmaginabile.

Rileggendo il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune (Abu Dhabi, 4 febbraio 2019) nel quadro sopracitato, molte sue dichiarazioni hanno assunto nuovo peso. Soprattutto quella in cui si fa un appello «in nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini». Il fatto che tali dichiarazioni costituiscano il sostrato di *Fratelli tutti* e che a esse sia dedicato un intero capitolo (n. 285) ci porta necessariamente a rileggere l'enciclica per comprendere il divenire di questi eventi politici, sociali e religiosi. Alcuni paragrafi attirano allora in

quando sosteniamo che «facendo leva sui valori del fondamentalismo, si sta sviluppando una strana forma di sorprendente ecumenismo tra fondamentalisti evangelicali e cattolici integralisti, accomunati dalla medesima volontà di un'influenza religiosa diretta sulla dimensione politica... Sia gli evangelicali sia i cattolici integralisti condannano l'ecumenismo tradizionale, e tuttavia promuovono un ecumenismo del conflitto che li unisce nel sogno nostalgico di uno Stato dai tratti teocratici... La parola "ecumenismo" si traduce così in un paradosso, in un "ecumenismo dell'odio". L'intolleranza è marchio celestiale di purismo, il riduzionismo è metodologia esegetica, e l'ultra-letteralismo ne è la chiave ermeneutica... Oggi più che mai è necessario spogliare il potere dei suoi panni confessionali paludati, delle sue corazze, delle sue armature arrugginite. Lo schema teopolitico fondamentalista vuole instaurare il regno di una divinità qui e ora. E la divinità ovviamente è la proiezione ideale del potere costituito. Questa visione genera l'ideologia di conquista. Lo schema teopolitico davvero cristiano è invece escatologico, cioè guarda al futuro e intende orientare la storia presente verso il Regno di Dio, regno di giustizia e di pace. Questa visione genera il processo di integrazione che si dispiega con una diplomazia che non incorona nessuno come "uomo della Provvidenza"».

Il dialogo con *Fratelli tutti* ci aiuta nuovamente a discernere in quelle riflessioni una luce attuale e più profonda e a riscoprire l'innegabile validità. Inoltre, Papa Francesco viene in nostro aiuto con riflessioni come questa: «Mentre vediamo che ogni genere di intolleranza fondamentalista danneggia le relazioni tra persone, gruppi e popoli, impegniamoci a vivere e insegnare il valore del rispetto, l'amore capace di accogliere ogni differenza, la priorità della dignità di ogni essere umano rispetto a qualunque sua idea, sentimento, prassi e persino ai suoi peccati. Mentre nella società attuale proliferano i fanatismi, le logiche chiuse e la frammentazione sociale e culturale, un buon politico fa il primo passo perché risuonino le diverse voci. È vero che le differenze generano conflitti, ma l'uniformità genera asfissia e fa sì che ci fagocitiamo culturalmente. Non rassegniamoci a vivere chiusi in un frammento di realtà» (n. 191).

Questa selezione di fatti, eventi politici, visioni religiose, e soprattutto la ricerca di una fraternità in cui si pratichi l'ecumenismo politico dell'amore, mi porta a concludere la mia riflessione riprendendo alcune parole del Documento con cui l'ho iniziata: «In tale contesto, desidero ricordare che, insieme con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, abbiamo chiesto "agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente". E «quando una determinata politica semina l'odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta» (*Fratelli tutti*, n. 192).

modo particolare la nostra attenzione, come, per esempio, quello in cui Papa Francesco dice che «occorre riconoscere che i fanatismi che inducono a distruggere gli altri hanno per protagonisti anche persone religiose, non esclusi i cristiani, che "possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui". Così facendo, quale contributo si dà alla fraternità che il Padre comune ci propone?» (n. 46).

Allo stesso modo, e senza alcun anelito di autoreferenzialità, molti colleghi e fratelli hanno rivalutato l'articolo «Fondamentalismo evangelicale e integralismo religioso». Un sorprendente ecumenismo» («La Civiltà Cattolica», 15 luglio 2017) che ho scritto insieme al padre gesuita Antonio Spadaro. Risulta interessante rileggerne alcuni brani per confrontarli profeticamente con l'attualità e farli entrare in dialogo con la spiritualità sociale di *Fratelli tutti*. Alcune affermazioni di quell'articolo, scritto circa tre anni fa, si potrebbero accostare bene a questa duplice dinamica. Come per esempio



Il cammino per l'unità e la traduzione interconfessionale dell'

Quella nuova stagione aperta dalla «Dei Verbum»

di RICCARDO BURIGANA

e, per una ragione di opportunità e col consenso dell'autorità della Chiesa, queste traduzioni saranno fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani»: queste parole della costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina rivelazione hanno aperto una nuova stagione del rapporto tra la Parola di Dio e il cammino ecumenico perché hanno consentito ai cristiani di tradurre la Bibbia, scoprendo così, versetto dopo versetto, quanto le sacre Scritture costituiscono un patrimonio comune al quale attingere e nel quale immergersi per sostenere il cammino ecumenico, dopo che per secoli erano state lette e commentate per riaffermare divisioni e contrapposizioni. Nella *Dei Verbum*, al numero 22, si parla della necessità di tradurre le sacre Scritture per con-

tra mille distinguo, soprattutto da parte di coloro che temevano una "protestantizzazione" della Chiesa cattolica, come se la lettura della Bibbia non appartenesse anche alla tradizione viva della Chiesa di Roma. Per realizzare queste traduzioni in lingua materna, «appropriate e corrette, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri», i padri conciliari invitavano a aprire collaborazioni ecumeniche in modo che le traduzioni potessero essere usate da tutti i cristiani.

Ciò si trova nel capitolo 6 della *Dei Verbum*, dove viene affermata la centralità della Bibbia nella Chiesa, con il recupero di una pluralità di tradizioni che avevano animato la vita della Chiesa per secoli; in questo capitolo, sul quale il dibattito conciliare non fu particolarmente vivace, se non nel punto dove si parlava del ruolo della tradizione nella trasmissione della rivelazione, erano confluiti dei testi, redatti dal Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani, presieduto dal cardinale tedesco Augustin Bea, che aveva voluto porre all'attenzione dei padri conciliari, fin dalla fase preparatoria del Vaticano II, il ripensamento della presenza della Bibbia nella vita delle comunità cristiane come elemento fondamentale per la costruzione del cammino ecumenico nella Chiesa e della Chiesa. Le istanze delle quali il cardinale Bea si era fatto portavoce erano poi state assunte dal Vaticano II come emerge dalla lettura delle fonti a disposizione per la ricostruzione delle vicende storiche del concilio, a partire dai dibattiti in aula, ben al di là del lungo e travagliato iter redazionale della *Dei Verbum*. Che pure può essere assunto come esempio del percorso intrapreso e sostenuto dalla maggioranza conciliare per la definizione di un rapporto tra sacre Scritture, riflessione teologica e azione pastorale alla luce del patrimonio bimillenario della Chiesa.

Con l'esplicito riferimento alla necessità e all'opportunità di traduzioni interconfessionali della Bibbia si aprivano

La costituzione del Vaticano II ha consentito a tutti i cristiani di scoprire come la Bibbia costituisca un patrimonio comune

sentirne un «largo accesso» ai cristiani, secondo una tradizione «antichissima», che ha dato tanti frutti, tra i quali la costituzione del Vaticano II ricorda la *Volgata*. Queste traduzioni nascevano dal desiderio di mettere a disposizione «di tutti in ogni tempo» la Bibbia, tanto che la Chiesa cattolica, riunita in concilio, si è posta il problema di come promuovere questa conoscenza nei tempi presenti, rilanciando la proposta per la quale si devono tradurre le sacre Scritture nella lingua madre. Si trattava di un'idea che, nata nell'ambito del movimento liturgico, si era poi affermata proprio nel Vaticano II e nella sua prima recezione, pur

Ecumenismo e Parola di Dio

presentazione del corso su «La Dottrina sociale della Chiesa per un Green New Deal», diretto da padre Francesco Occhetta e che si concluderà il 16 maggio 2021. Il portale presenta anche una raccolta di riflessioni del comitato scientifico e consultivo della fondazione in risposta ai principali quesiti sugli effetti sociali ed economici causati dalla pandemia.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani anche online
Un sussidio per accompagnare il cammino di



vicinanza e impegno comune. Il tema scelto dalla commissione internazionale del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e dalla Commissione Fede e costituzione del World Council of Churches (Wcc) è tratto dal Vangelo di Giovanni, 15, 5-9: «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto». E così nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sono disponibili online diverse risorse. Sul sito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani www.christianunity.va e dell'Ufficio nazionale

per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale Italiana <https://www.ecumenismo.chiesacattolica.it> è disponibile il sussidio preparato dalla Comunità monastica di Grandchamp, in Svizzera. Sono pubblicati testi e video, come quello realizzato dal Centro Pro Unione. Ma anche una lunga raccolta delle iniziative ecumeniche organizzate in presenza e sul web con i riferimenti per poter partecipare.

Religio



Il cardinale Augustin Bea, presidente dell'allora Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani

l'instancabile opera del pastore valdese Renzo Bertalot e la presenza di biblisti cattolici, come l'allora giovane gesuita Carlo Maria Martini, fu possibile giungere a un primo risultato già nel 1975: la traduzione interconfessionale delle sacre Scritture divenne una sorta di laboratorio ecumenico dove sperimentare, concretamente, la costruzione dell'unità nella diversità nel rispetto delle identità cristiane, chiamate a confrontarsi con il testo biblico per giungere a un'unica traduzione, nella quale avere un testo comune dove far risuonare le diversità come doni da condividere e non più come ostacoli alla comunione.

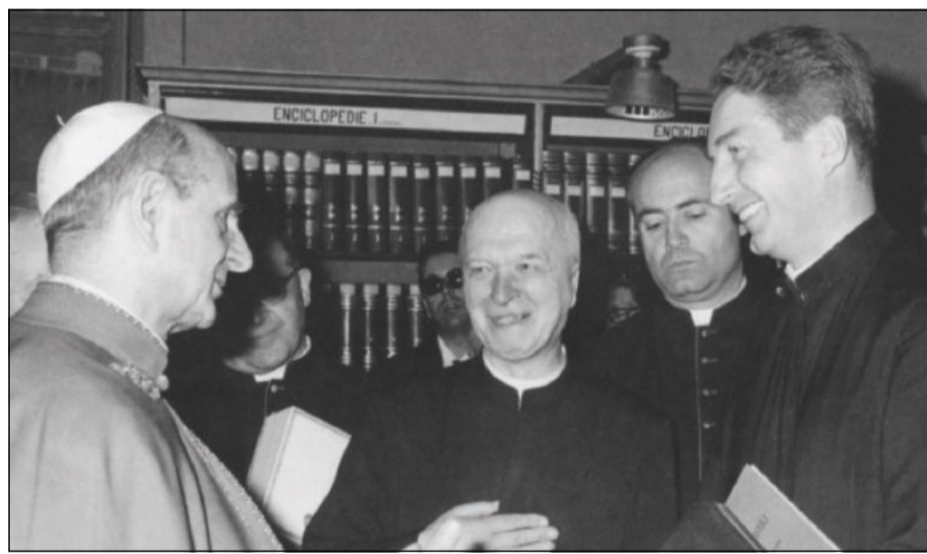
Per promuovere e per armonizzare la traduzione interconfessionale delle Sacre Scritture nei diversi Paesi vennero redatti le «Direttive per la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia», sottoscritti, nel 1968, dal Segretariato per l'unità dei cristiani e dalle Società bibliche, che, da oltre un secolo dalla loro fondazione nel 1804, erano impegnate nella traduzione della sacro testo in lingua madre proprio per favorire una diffusione della Parola di Dio. Le Società bibliche, nate e cresciute in ambito evangelico, con rari e circoscritti contributi di cattolici e ortodossi, si erano diffuse in tutto il mondo, producendo traduzioni, spesso parziali, talvolta limitate ai vangeli, che avevano consentito un'ampia circolazione della Parola di Dio, tanto più che tra gli scopi delle Società bibliche compariva anche l'impegno di mettere in vendita la traduzione a un prezzo economico così da favorirne l'acquisto anche dalle classi più umili. A questa esperienza, che è proseguita nel tempo, anche quando più forte è stata la presenza cattolica nelle Società bibliche, ha fatto riferimento anche Papa France-

e Sacre Scritture

«*Dei Verbum*»

nuove prospettive per il cammino ecumenico, anche se, è bene ricordarlo, per alcuni le parole della *Dei Verbum* non costituivano certo una novità, dal momento che in diversi luoghi si erano già venute sviluppando delle collaborazioni, spesso legate a esigenze missionarie, per una traduzione in lingua materna della Bibbia che fosse condivisa da cristiani di confessioni diverse, i quali, senza dimenticare le divisioni, avevano deciso di procedere in questa direzione. Non mancavano anche i casi di fedeli che si riunivano intorno alla Parola di Dio per pregare per la causa dell'unità.

Negli anni, che seguirono la conclusione del concilio Vaticano II, si moltiplicarono i progetti per una traduzione interconfessionale delle sacre Scritture in lingua corrente, con la partecipazione piena della Chiesa cattolica, tanto che anche là dove questa partecipazione era attiva in una forma del tutto non ufficiale, anche



San Paolo VI con un giovane Carlo Maria Martini

sco, quando, nell'udienza concessa alla delegazione dell'Alleanza biblica universale e della Società biblica in Italia, il 29 settembre 2014, ha raccontato dello «sconto» che lui stesso riceveva, da arcivescovo di Buenos Aires, quando comprava queste traduzioni che avevano, tra l'altro, il pregio di essere scritte in una lingua che la «gente capiva». Nella seconda edizione delle Direttive, nel 1987, trovarono spazio le esperienze maturate negli anni, in tanti contesti diversi, dove la traduzione interconfessionale aveva accompagnato il cammino ecumenico rafforzando la comune azione per l'annuncio della Parola di Dio, secondo quanto indicato dalla *Dei Verbum*, per la quale «nella parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale».

Grazie all'impegno di biblisti si è venuto a formare nel tempo una sorta di laboratorio ecumenico dove sperimentare l'unità

prima del Vaticano II, questi progetti assunsero una dimensione completamente nuova, anche perché costituivano uno degli elementi fondamentali della nuova stagione del dialogo ecumenico. In alcune realtà, come in Italia, dove grazie al-

L'iniziativa editoriale evidenzia gli intrecci tra il Paese dei cedri e il sacro testo

La Bibbia del Libano

di GIANNI VALENTE

isaziano gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati». Così racconta il Salmo 104, tutto intessuto di benedizioni al Signore per gli splendori del creato. Mentre nel *Cantico dei Cantici*, il canto nuziale letto da millenni come figura dell'amore di Dio per il suo popolo, lo sposo chiama dal Libano la sposa, chiedendole di scendere «dalla vetta dell'Amara, dalla cima del Senir e dell'Ermon», mentre si inebria del «profumo delle tue vesti» che «è come quello del Libano».

Nel Paese dei cedri, i «Cedri del Signore», le parole del Cantico sono state riprese in un tradizionale inno nuziale, *Vieni dal Libano*, che ancora si canta nelle chiese durante i matrimoni. Per chi è figlio di quella terra, leggere il testo biblico vuol dire imbattersi di continuo in nomi, luoghi o vicende familiari.

Trenta su sessantasei libri della Bibbia ricordano il Libano o parlano di cose collegate a quel Paese. Il nome del Libano ricorre 71 volte nell'Antico Testamento, i suoi cedri vengono nominati settantacinque volte. Nella sacro testo figurano trentacinque località insieme a undici personaggi libanesi, come il re fenicio Hiram di Tiro. E da qualche mese, nelle case di tante famiglie si va diffondendo una edizione della Bibbia approntata apposta per far vibrare risonanze e suggestioni «nel cuore di ogni libanese».

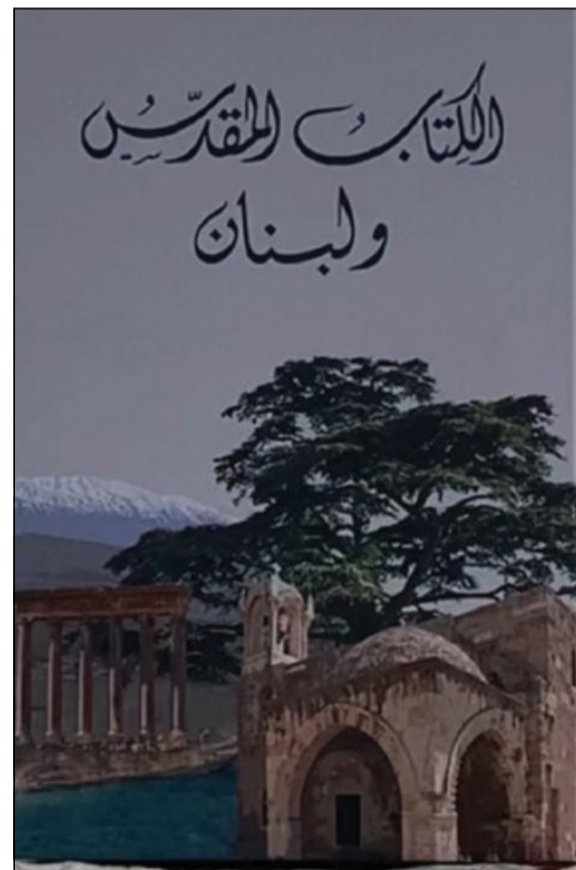
L'intuizione è venuta a Michael Bassous, segretario generale e amministratore della Bible Society del Libano: curare e pubblicare una edizione della Bibbia disseminata di note, grafici, inserti e immagini che documentano e illuminano tutti gli innumerevoli intrecci esistenti tra la sacra Scrittura e il Paese dei cedri.

Il testo biblico completo, Antico e Nuovo Testamento, vi compare nella versione interconfessionale in arabo approvata e pubblicata nel 1992 su iniziativa della Bible Society. Una sezione del volume raccoglie immagini a colori e schede su tutti i singoli aspetti e dettagli – eventi storici, foreste, santuari e siti archeologici, città e villaggi, animali e piante, personaggi storici, tradizioni popolari, cibi e bevande – che contribuiscono a disegnare l'affresco del «Libano biblico». Così, mentre si leggono i libri del testo sacro, si ha anche l'impressione di muoversi tra le montagne, le valli e i fiumi libanesi. Si riscoprono i nomi di città perdute e si rintracciano i tratti «biblici» nascosti in quelle travolte dalla cementificazione degli ultimi decenni.

La pubblicazione della «Bibbia libanese» avviene nell'anno in cui ricorre il centenario di fondazione del Grande Libano – precursore dell'attuale Stato libanese – e il bicentenario della presenza della Bible Society nella regione. Un evento di presentazione dell'opera si è tenuto anche a Bkerkè, nella sede del patriarcato maronita, lo scorso 5 dicembre. All'evento, tra gli altri, hanno preso parte i due principali

curatori della Bibbia del Libano, il vescovo Joseph Naffah e il pastore evangelico Issa Diab, insieme al vescovo maronita Antoine Aoukar, membro e tesoriere del Consiglio della Bible Society in Libano, e a Michael Bassous.

Intervenendo all'incontro, anche il patriarca maronita, cardinale Béchara Boutros Rai, ha espresso riconoscenza per l'iniziativa editoriale, volta a riscoprire tutti i gli intrecci, quelli conosciuti e quelli più nascosti, che uniscono la sua patria al testo biblico, quasi in ogni libro. «È come se le pagine della Bibbia – ha riconosciuto il patriarca – inalassero a ogni passo il respiro dei cedri del Libano». Nell'Antico Testamento, il legno dei cedri libanesi, tagliato dal lavoro di trentamila coscritti israeliti, viene usato da re Salomone per costruire il tempio di Gerusalemme, e servirà anche alla sua ricostruzione, dopo l'esilio babilonico del popolo eletto.



Al re fenicio Hiram, lo stesso Salomone paga anche il prezzo delle sue importazioni di carbone e olio. Mentre nel vangelo secondo Matteo, Gesù guarisce la figlia della Cananea dopo essersi spostato «verso le parti di Tiro e Sidone» (Matteo, 15, 21), ora nel sud del Libano, nella tormentata area di confine con Israele.

L'iniziativa editoriale potrà diventare uno strumento utile anche per chi, prima o poi, tornerà a compiere pellegrinaggi e visite turistiche su itinerari libanesi, e per gli appassionati di studi storici. Ma nel Libano del tempo presente,

afflitto da tribolazioni senza fine, anche la nuova versione ecumenica della Bibbia libanese non si esaurisce nella raccolta di spigolature riservate a cultori dell'erudizione. L'iniziativa, in accordo con la vocazione propria della Bible Society, può facilitare l'incontro tra le urgenze reali delle comunità umane e la «Parola trasformante di Dio». La storia della salvezza ha tante volte incrociato il suo cammino con il pezzo di Terra santa chiamato Libano. E anche oggi – suggerisce in qualche modo l'opera – questo intreccio misterioso può riaccadere ed essere colto con vertigine nel tempo presente, in quel luogo di Dio e con il popolo che lo abita, coi suoi malanni e le sue miserie umane. In un Paese che da decenni appare fatalmente sospeso tra l'essere modello di convivenza e prosperità o icona del Medio Oriente dilaniato da conflitti settari, insanguinato di guerre tra fratelli. Una terra dove anche l'ormai esigua «foresta dei cedri del Signore» perdura custodita come un piccolo resto, sottratta allo scempio ecologico che l'ha saccheggata lungo i millenni. Segno visibile ed enigmatico di un tempo che si consuma, procedendo verso il suo compimento. È scritto nel libro di *Isaia*: «La gloria del Libano verrà a te. Cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggia i miei piedi» (60, 13).